



COMUNE DI BOTTICINO
PROVINCIA DI BRESCIA

I beni culturali di Botticino



Basilica S. Maria Assunta

ex parrocchiale e canonica

RINGRAZIAMENTI

Desideriamo ringraziare di cuore tutte le persone che hanno contribuito alla preparazione di questo libro e che hanno reso possibile, con la loro generosità - ogni lavoro è stato fatto a titolo di volontariato -, unita alla loro competenza, la realizzazione di questo progetto anche in tempi di crisi economica come quello attuale.

Innanzitutto Gio Pietro Biemmi, persona disponibile, che ha redatto il testo in collaborazione con il figlio Luca integrandolo con gli approfondimenti sui paliotti tratti dall'inventario diocesano presente nell'archivio parrocchiale.

Poi Matteo Lonati che ha dedicato tempo, impegno e professionalità per fotografare le bellissime lavorazioni del marmo a commesso, gli affreschi e gli altri tesori degli edifici sacri, favorendo la scoperta di meraviglie poco conosciute. Vincenzo Lonati che ha messo a disposizione alcune foto del suo archivio. A tutti coloro un caloroso ringraziamento per aver contribuito a portare a termine questo lavoro in tempi strettissimi per il fatidico 8 novembre 2009.

L'Amministrazione Comunale

In copertina:

particolare dell'Altare della Madonna del Rosario

Lonati fotografia

Finito di stampare nel mese di Novembre 2009

presso La Grafica - Brescia

Introduzione

Ci sono dei veri gioielli vicino a casa che non osserviamo mai perché, avendoli sempre a portata di mano, ci siamo abituati alla loro vista. Botticino non sfugge a questo destino pur avendo numerosi esempi monumentali davvero significativi. Per poterli scoprire e valorizzare, alcune Commissioni Comunali convocate da Assessori di qualche passata amministrazione e altrettanti studiosi locali hanno svolto su di essi ricerche ed approfondimenti riportati in volumi di pregio che si trovano anche nella nostra Biblioteca comunale.

L'anno 2009 è stato particolarmente importante per Botticino: in aprile il parroco della Chiesa dell'Assunta, che ebbe in cura la parrocchia dal 1887 al 1912, Don Arcangelo Tadini, è stato proclamato santo e la Chiesa parrocchiale ha ricevuto il titolo di Santuario Diocesano a Lui dedicato divenendo, inoltre, Basilica minore.

A rendergli omaggio, l'8 novembre 2009 Papa Benedetto XVI sarà a Botticino.

Per accompagnare anche coloro che saranno richiamati da tali avvenimenti in Valverde nella conoscenza dei luoghi in cui ha vissuto don Tadini, è stata preparata la presente pubblicazione che, oltre che essere preziosa per il rigore informativo, si rivela agile ed alla portata di tutti come essenziale e attenta guida.

Rinnovare il ricordo di questi eventi, sarà anche l'occasione per riscoprire e valorizzare gli aspetti artistici degli edifici storici in essa illustrati e di cui si parlerà anche nella mostra "Natura di pietra" che si terrà a Botticino, nel Museo del Marmo, all'inizio del 2010 e che tratterà, in particolare, della lavorazione del marmo a commesso, tipica della fine del secolo XVII e inizio del XVIII, lavorazione di grande pregio largamente presente nella Chiesa dell'Assunta.

Il Sindaco
Mario Benetti

Assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione
Clara Benedetti



Particolare del paliotto dell'Altare della Madonna del Rosario.

Botticino

*Là dove il versante scosceso della Maddalena
diventa un anfiteatro di colline
percorse da filari
che si saldano con le rientranze della pianura,
lambite da stanche nebbie autunnali...
Là dove vigneti, ulivi e boschi
...e cave di marmo si fondono con il cielo
e cingono in un abbraccio la Valverde:
nel cuore della valle
pulsava Botticino.
(g.p.b.)*

A est di Brescia, lasciate le ultime propaggini della Maddalena, dopo Sant'Eufemia, percorrendo la statale in direzione di Rezzato, sulla sinistra, in un ampio anfiteatro di colline e di monti, si stende la Valverde. Questa cerniera che cinge la valle inizia ad ovest con il monte Maddalena (873 m), prosegue a nord con il monte Dragone (1071 m.), più in basso la Fratta e la "Pajna" con le sue cave di marmo, ad est i monti che confinano con Nuvolera e Mazzano e a sud la pianura che spazia lontano.

L'anfiteatro della Valverde, esposto prevalentemente a levante e ben protetto a nord, gode di un clima mite. Il centro della valle è Botticino, un comune formato da tre paesi: Botticino Sera, Botticino Mattina e San Gallo.

Le tre località sono ubicate in posizioni diverse, con tre realtà economiche diverse e sensibilità diverse.

Botticino Sera, adagiato sulle pendici del monte Maddalena, è la frazione più popolosa (6802 abitanti). La sua realtà, composita, risente della città che preme alle porte. La sua economia è prevalentemente artigianale (crisi permettendo), rivolta al tessile (calze da uomo e da bambino), al settore meccanico (macchine per calze), al settore edile ed alla viticoltura.

Botticino Mattina (3170 abitanti) è adagiato ai piedi delle cave di marmo ed è separato dalla frazione di Sera da una collina. L'economia è prevalentemente rivolta all'estrazione e alla lavorazione del marmo Botticino Classico, pietra di ornamento e costruzione esportata in tutto il mondo; inoltre, è importante la produzione di vino (Botticino doc).

San Gallo (635 abitanti) è la frazione più piccola e montana. Salendo da Botticino Sera, dopo aver percorso vari tornanti, a 600 m. di altitudine, superato l'ex monastero della Trinità, si incontrano le prime case del paese. Dalla Trinità la vi-

suale spazia su tutta la Valverde fino a scorgere, oltre la pianura, la sagoma scura degli Appennini. Ora l'ex convento benedettino è sede della scuola di restauro dell'ENAIIP. Dopo San Gallo la strada continua a salire fino a Serle in uno scenario di boschi, meta di cercatori di funghi e castagne. L'economia è favorevole all'agriturismo e registra la presenza di alcune attività artigianali.

Ora, dall'alto, puntiamo il nostro sguardo su

Botticino Sera

Il paese è adagiato ai piedi del monte Maddalena e sul centro urbano domina la piazza con la chiesa parrocchiale, la canonica, l'antica chiesa parrocchiale ed il campanile accanto. Questi edifici, collocati in posizione elevata, solatia, che si scorgono da lontano, sono il biglietto di presentazione del paese ed un invito a visitarli.



Basilica di S. Maria Assunta

E dificio a pianta longitudinale, con navata unica, venne costruito a partire dal 1699 su iniziativa del parroco don Pietro Morari e, data l'inesistenza di documenti nell'Archivio Parrocchiale, a spese del Comune, grazie anche alla manodopera gratuita prestata dai molti muratori di Botticino e al ricavato dei lavori di filatura delle donne nei giorni di festa.

L'orientamento dell'edificio, con abside a nord, è mirato ad esaltare la scenografia della grande facciata rispetto al punto più felice di osservazione: la pianura a sud.

Il progetto è attribuibile con molta probabilità a un componente della famiglia Spazzi, forse Bartolomeo, che progettò anche la chiesa di Ospitaletto, dello stesso periodo e con le stesse caratteristiche stilistiche: infatti in entrambe viene sviluppata la pianta longitudinale, con le sei cappelle, ingrandendola rispetto alle proporzioni classiche e raccordando la navata con l'abside e la facciata tramite delle rotondità, escludendo gli angoli vivi.

La nuova chiesa venne adornata da nuovi altari marmorei e pale dei secoli XVII, XVIII, XIX e XX, mentre la definitiva decorazione si concluderà solo nei primi decenni del 1900.

La costruzione della nuova chiesa fruttò, nel 1732 al parroco don Pietro Morari, il titolo di Arciprete, anche se la consacrazione dell'edificio avvenne solamente nel 1866, per opera del vescovo di Brescia Girolamo Verzeri.

ESTERNO

La **facciata**, alta ed elegante, è divisa in due dal grande cornicione centrale, che scandisce le proporzioni fra la parte bassa e quella alta: le lesene, le nicchie, la finestra e il portale non soffrono affatto della netta separazione data dal cornicione che sembra invece voler interrompere il senso di slancio che altrimenti la facciata avrebbe. La cimasa è costituita da un timpano sormontato da due pinnacoli e una croce.

Il portale è dominato da una soasa (*cornice*) marmorea che racchiude la statua dell'**Assunta**, opera di pregevolissima fattura e inizialmente attribuita ad Antonio Calegari, in seguito a Pietro Possenti ed infine più probabilmente ad Antonio Ferretti, tutti scultori del XVIII secolo che operarono nel bresciano.

La chiesa è inoltre dotata di altre due porte laterali, anch'esse adornate nei primi decenni del '700.

INTERNO

L'interno della chiesa è adornato da sculture, quadri, stucchi, affreschi e arredi vari di diverse epoche.

La **bussola**, che racchiude il portale, i **confessionali** e le **porte** sono invece tardo set-

tecenteschi, mentre i **banchi**, realizzati in noce massiccio, sono ottocenteschi.

Il **coro** ligneo dell'altare maggiore, che sostituì probabilmente il vecchio coro della chiesa della Trinità, e il **pulpito**, vennero realizzati, dal laboratorio degli orfani di via Bassiche diretto dal Canali, verso il 1930.

Sopra la bussola si trova una **medaglia** barocca con, all'interno, tre botticelle e la data 1718, contornate dalla scritta DEO ET MATRI - COMMUNITAS.

Molti **stucchi**, **lesene** e **pitture** vennero realizzati solo nel 1933 ad opera dei fratelli Rubagotti di Coccaglio, i quali dipinsero anche la "**medaglia eucaristica**" dell'abside.

I quadri della **Via Crucis** sono di autore ignoto e risalgono a un periodo tra la fine del '700 e l'inizio dell'800.

I sette altari marmorei, con la balaustra dell'abside, costituiscono forse il più bell'insieme di opere d' al 1720, che raffigura le **tre virtù teologali**; il dipinto, all'inizio del secolo, venne portato in Canonica per far posto al **crocifisso** ligneo, che secondo la tradizione era stato portato in processione da S. Carlo Borromeo, ora rubato dalla chiesetta del Cimitero.

Ai quattro angoli della navata, troviamo i grandi medaglioni con la raffigurazione dei **quattro Evangelisti**, opere di Gaetano Cresseri e di Giovanni Bevilacqua.

L'opera di decorazione di tutta la chiesa che Gaetano Cresseri intraprese venne interrotta con la sua morte nel 1933, lasciandoci ultimati la **Trasfigurazione** e gli evangelisti **S. Giovanni** e **Matteo**; a lui subentrò il genovese Giovanni Bevilacqua che dipinse la grande **Ascensione** sulla volta della navata, l'**Assunzione** della parete dell'abside e degli evangelisti **S. Luca** e **Marco**.

Nell'**abside** troviamo l'**altare maggiore** formato dalla mensa e dal ciborio, opera di scultori del primo settecento; il pregio artistico dell'altare è esaltato dall'utilizzo, negli intarsi, della tecnica del commesso marmoreo, all'epoca molto ricercata e costosa. Recentemente il presbiterio è stato adeguato alle norme liturgiche. È stato collocato un nuovo ambone, un nuovo altare ed una nuova sede, tutto in marmo di Botticino con fregi in bronzo dello scultore Severino. Inoltre un altare laterale sarà destinato ad accogliere l'urna che contiene il corpo del santo don Arcangelo Tadini.

Le cantorie, le casse dell'**organo** e del contr'organo sono sicuramente tardo settecentesche e contenevano uno strumento di Cesare Bolognini da Lumezzane datato 1744; l'attuale strumento è opera di Cesare Bernasconi di Varese, anno 1896, e consta di due manuali, 30 registri e circa 1500 canne.

La **sagrestia maggiore**, a est dell'abside, è adornata da un bellissimo **armadio** a muro del tardo settecento, contenente il baldacchino in broccato damascato, con fili d'oro e argento, comunemente detto "ganzo"; inoltre vi sono contenuti paramenti sacri, pianete, piviali, calici, ostensori, pissidi, turiboli, candelabri, segrete e messali, opere dei secoli XVIII e XIX. La **fontana** della sagrestia riceve l'acqua, sin dal tempo di erezione dell'edificio, dall'antica fonte del Lavandaio di ora Via Seminario.

Sulla volta della **sagrestia minore**, a ovest dell'abside, si trova un affresco settecentesco raffigurante **S. Pietro in gloria**.

Di fronte all'altare del SS. Sacramento, troviamo l'**altare della Madonna del Rosario**



che custodiva una statua lignea “vestita” molto antica, ora sostituita con una recente; attorno alla nicchia sono disposte le formelle dei **misteri del rosario** di autore anonimo del settecento, mentre l'apparato marmoreo dell'altare, nel quale spiccano le statuette di S. Domenico e S. Rosa, è quasi sicuramente opera del Calegari e della sua scuola.

L'altare successivo era dedicato a **S. Carlo Borromeo**, con la pala di Grazio Cossali da Orzinuovi datata 1618, proveniente sicuramente dall'altare di S. Carlo della vecchia parrocchiale; il Cossali, ritenuto il ritrattista di S. Carlo per la mole di soggetti pervenutaci, ritrae il santo in compagnia di un orante prelado, che è da identificare con il committente; in basso è leggibile la scritta: “Gratius Cossalis pinxit MDCXVIII”. In seguito alla canonizzazione di **don Arcangelo Tadini** e alla visita del Papa dell'8.11.2009, questo altare viene dedicato al santo, con l'urna contenente le sue reliquie e con la nuova pala dell'artista armeno-americano **Yuroz** a lui dedicata.

Inoltre, come nell'altare di S. Antonio, è presente una scritta che dice: “P.P.F.1722”. L'ultimo altare di **S. Giuseppe Calasanzio**, con tela ottocentesca forse opera di Gabriele Rottini, era in origine dedicato alla custodia delle **Reliquie della Santa Croce**; il tabernacolo marmoreo settecentesco, fiancheggiato da due ordini di balaustre e dalle statue di S. Faustino e Giovita, contiene dei reliquiari in argento settecenteschi e una bella teca seicentesca, le cui autentiche sono conservate nell'Archivio Parrocchiale. La piccola cappella che si trova dopo l'altare di S. Giuseppe Calasanzio contiene il **Fonte Battesimale** e il **Tabernacolo marmoreo** del cinquecento proveniente dalla vecchia parrocchiale.

Nel maggio del 2009 alla chiesa parrocchiale è stato conferito il titolo di “**Basilica minore**” e di “**Santuario diocesano**” dedicato a S. Arcangelo Tadini.



Gli Altari



ALTARE MAGGIORE

L'altare è privo dell'ancona (*tavola dipinta*) e della pala, sostituite nel 1935 dal grande affresco raffigurante l'Assunta ed eseguito da Giovanni Bevilacqua.

Recentemente, per l'adeguamento del nuovo presbiterio, le artistiche balaustre ad andamento curvilineo, con plinti decorati a commesso e colonnini in ammonitivo rosso, in parte, sono state spostate presso il nuovo altare dedicato a Sant'Arcangelo Tadini.

La presenza della lavorazione a commesso le data ai primi decenni del XVIII secolo.

Della stessa epoca è lo splendido paliotto, lavorato anch'esso a commesso. Lo specchio centrale, profondamente incassato rispetto alle paraste (*lesene*) frontali ed ai modiglioni (*mensole a duplice voluta*) di rinfiango, è tipico dei primi dieci – vent'anni del XVIII secolo.

La qualità del commesso è superba sia per disegno che per tecnica esecutiva. Il disegno gioca su rameggi d'acanto ritorti e speculari che si caricano di fiori resi con intento veristico e minuzia calligrafica. L'esperazione naturalistica nella resa dell'ornato tocca il vertice nella cartella di mezzo, nella quale è raffigurato un vaso fiorito. Preziosi anche i marmi impiegati: i fondali sono in nero di Paragone, le volute d'acanto sono in bianco di Carrara, mentre i fiori sono in diaspro e lapislazzolo.

Tutte queste considerazioni inducono ad orientare un'attribuzione dell'opera verso la bottega dei Corbarelli.



Il paliotto è addossato a due sovralti dall'impostazione curvilinea, con specchiature in saravezza e profili in bronzo dorato. Questi risultano frutto di un intervento posteriore, databile alla seconda metà del XVIII secolo. Coeva è anche la tribUNETTA, con apertura centinata, colonnini e cupoletta a padiglione, che sovrasta il tabernacolo. Rimanda a modi architettonici cari ai Carboni.

(da, "Inventario dei beni culturali ecclesiastici eseguito il 13/03/1996 a cura della Curia Diocesana di Brescia").

ALTARI LATERALI

Partendo dal primo a destra di chi entra in chiesa all'ultimo di sinistra, sono così disposti:

ALTARE S. ANTONIO DA PADOVA

È uno splendido altare interamente lavorato a commesso; su uno dei fianchi della mensa è incisa la data 1721. Trattasi quindi di un altare dei primi anni del XVIII secolo, che propone un paliotto a specchio centrale incassato, finemente decorato a rameggi d'acanto accartocciati, contrappuntati da filze di bacche in madreperla. Nel mezzo è figurato il Santo titolare. La sigla P.P.F. incisa sull'altro fianco della mensa, sembra assegnare l'altare al lapicida rezzatese Paolo Puegnago, che tuttavia sembra essere avvalso della collaborazione di altri buoni marmorini, poiché nelle opere da lui eseguite non ha mai raggiunto l'elegante raffinatezza della lavorazione a commesso evidente in quest'opera.

Di bella fattura la custodia, munita di colonnini tortili in rosso di Francia e di cupolino segnato da modiglioni in giallo di Torri del Benaco. Gli specchi dei plinti sono in raro marmo di Valcaregna.

L'ancona è sovrastata da due angeli reggisimbolo che nel panneggio fluente e nella delicatezza delle anatomie richiamano opere di Antonio Callegari. Il cimiero riprende il tema decorativo del commesso fiorito; è campito da una colomba nimbata ad innesto ed è chiuso da due volute marmoree affrontate.

(da, "Inventario dei beni culturali ecclesiastici eseguito il 13/03/1996 a cura della Curia Diocesana di Brescia").



ALTARE DI S. NICOLA DA TOLENTINO

L'altare si presenta munito di un paliotto databile alla seconda metà del XVII secolo, forse proveniente dalla vecchia chiesa.

Stilisticamente, infatti, trova numerose analogie con esemplari simili comunemente diffusi in epoca seicentesca. È tripartito in specchi con tarsie geometrizzanti; il riquadro di mezzo, in arabescato orobico, funge da sfondo ad una nicchia ovata, entro la quale è collocata la statuetta del Santo titolare.

Lateralmente sono posti due ordini di colonnini corinzi sempre in arabescato orobico. Cherubini sono innestati immediatamente al di sotto del piano di mensa.

L'ancona è quella che più si caratterizza per il rigore architettonico, tra quelle presenti in chiesa. Si erge anch'essa su colonne monolitiche in breccia rosata a capitello composito, ma tuttavia appare cimata da un timpano curvilineo e spezzato, i cui monconi reggono due splendidi putti alati di scuola Callegariana, notevoli per resa anatomica e naturalezza di postura. A ridosso della parete di fondo si innalza un cimiero inflesso con tre cherubini ad innesto.

Preziosa la cornice e la zoccolatura e dei plinti in rosso di Francia.

(da, "Inventario dei beni culturali ecclesiastici eseguito il 13/03/1996 a cura della Curia Diocesana di Brescia").



ALTARE DEL SS. SACRAMENTO

L'altare propone un paliotto databile alla fine del XVII secolo e lavorato a commesso. Proviene quasi sicuramente dalla vecchia chiesa, dove ornava l'altare del sacramento. Una collocazione così arretrata dell'opera è giustificata sia dall'impostazione architettonica della stessa, ma soprattutto della presenza di una lavorazione a commesso piuttosto grezza e sommaria, tipica della seconda metà del XVII secolo.

Le fronde d'acanto curvilinee sono rese in semplice marmo di Carrara e giallo di Turri e sono armonizzate da un fondo in quarzite perlata. Nel mezzo è reso un ostensorio retto da angeli. Tra le paraste frontali e lo specchio sporgono mensole con putti reggisimbolo di scuola Callegaresca. Due modiglioni a rinfianco chiudono l'opera.

Il tabernacolo è anch'esso di produzione seicentesca; è dotato di colonnini in verde antico ed è chiuso da un cupolino a padiglione.

L'ancona è dei primi del anni del XVIII secolo; è caratterizzata da rigore architettonico: poco è concesso allo sfarzo e all'ornato. Si erge su colonne monolitiche in breccia rosata, con capitelli compositi. La semplice trabeazione si incentina in corrispondenza di un grande medaglione, raffigurante a bassorilievo un pellicano che nutre la figliata. È questo un mistico richiamo al Cristo Eucaristico che nutre i propri fedeli con il suo sangue. Nel coronamento è posta una statua del Risorto di scuola Callegaresca.

(da, "Inventario dei beni culturali ecclesiastici eseguito il 13/03/1996 a cura della Curia Diocesana di Brescia").



ALTARE DELLA MADONNA DEL ROSARIO

L'altare è da datarsi ai primi decenni del XVIII secolo. Conserva l'imponenza architettonica del seicento, ma soprattutto nella parte ornamentale è già settecentesco. L'ancona si erge su colonne monolitiche in breccia rosata. I capitelli sono compositi. Una semplice trabeazione spezzata funge da un punto di innesto del fastoso cimiero. Esso presenta due volute marmoree su cui poggiano carnososi e paffuti putti di scuola Callegaresca. Nel mezzo è reso un padiglione, anch'esso in marmo, che corona una colomba nimbata. Di pregio la cornice della nicchia in broccatello giallo, come di gran pregio la corona marmorea che la sovrasta, rinfiancata da due angeli adoranti, quasi sicuramente di Antonio Callegari.

Il paliotto ha la comune impostazione a specchio centrale incassato. Il riquadro di mezzo è ornato a commesso con semplici motivi a foglie d'acanto ritorte che spiccano sul fondo di marmo di Carrara. La cartella raffigura una delicata maternità. A fianco, su mensole, sono poste due statuette di Santa Rosa e di San Domenico, patroni della Scuola del Rosario, anch'essi avvicinati alle produzioni di Antonio Callegari.

(da, "Inventario dei beni culturali ecclesiastici eseguito il 13/03/1996 a cura della Curia Diocesana di Brescia").



ALTARE DI S. CARLO BORROMEO

Su uno dei fianchi della mensa è incisa la data 1722. Essa ricorda l'anno di erezione dell'altare. Tale data potrebbe essere riferita soprattutto all'ancona e con qualche riserva al paliotto che presenta, infatti, tratti più arcaici. Esso ha riquadro centrale incassato rinfiancato da un doppio ordine di paraste ed è chiuso da modiglioni. Il riquadro di mezzo è lavorato a commesso, con semplici fronde d'acanto attorte e speculari, che spiccano sul fondo in nero di paragone. Nella cartella è applicato un altorilievo di buona fattura raffigurante il busto del santo titolare. La sigla P.P.F. incisa sull'altro fianco della mensa, dà conto, con ogni probabilità, che il paliotto fu eseguito dal lapicida Rezzatese Paolo Puegnago.

L'ancona presenta la medesima impostazione di quelle presenti in chiesa, si erge su monolitiche colonne a capitello composito, fabbricate in breccia rosata. Il rigore delle linee si attenua nel ridondante fastigio con volute marmoree reggenti angeli adoranti, è con un'edicola centrale che raffigura a commesso gli attributi simbolici di San Carlo.

In seguito alla canonizzazione di don Arcangelo Tadini e alla visita del Papa dell'8.11.2009, questo altare viene dedicato al santo, con l'urna contenente le sue reliquie e con la nuova pala dell'artista armeno-americano Yuroz a lui dedicata.

(da, "Inventario dei beni culturali ecclesiastici eseguito il 13/03/1996 a cura della Curia Diocesana di Brescia").



ALTARE DI S. GIUSEPPE CALASANZIO

L'altare è databile attorno al terzo decennio del XVIII secolo. È forse l'altare più prezioso presente in chiesa, per la profusione della lavorazione a commesso. Anche in questo caso i modi rimandano alle produzioni della bottega dei Bombastoni. Il paliotto, pur conservando la tipica tripartizione, si imposta secondo un andamento curvilineo. È abbellito da elementi naturalistici resi con cura calligrafica. Le solite fronde d'acanto disposte secondo modi serpentini reggono uccelletti e fiori versicolori. Nel mezzo è reso un quadrilobo che incornicia un vaso fiorito traboccante di convolvoli, narcisi e rosolacci.

Singularissima risulta la decorazione dei plinti e dei sovralzati che assorbe nello stilizzarsi e assottigliarsi degli elementi decorativi l'allora moderno e nuovo stile barocchetto.

La custodia delle reliquie si imposta su due corpi sovrapposti, quasi due tempietti in miniatura, muniti di colonnini in arabescato rosso e statue. La striatura delle colonne a capitello composito è in diaspro di Sicilia, raro e prezioso.

Sopra la trabeazione si innestano due volute marmoree con altrettanti angeli colti nell'atto di reggere palme. Nel campo del cimitero è reso un ovato che nella simbologia della palma, della croce e della corona rimanda all'antico titolo dell'altare, originariamente dedicato alla croce e ai martiri.

(da, "Inventario dei beni culturali ecclesiastici eseguito il 13/03/1996 a cura della Curia Diocesana di Brescia").



L'Antica Chiesa Parrocchiale

È da ritenersi l'edificio sacro di più antica fondazione di tutta la Valverde, in quanto probabilmente fu eretto attorno al secolo VIII; citato nel Placito imperiale del 1091 come chiesa consacrata, era quasi sicuramente orientato con l'abside a Est ed aveva dimensioni minori di quello attuale; subì una radicale ricostruzione attorno alla metà del '400 in cui venne allungato e ampliato.

Dello stesso periodo sono le quattro cappelle laterali, forse esistenti anche nell'edificio più antico, l'abside attuale, la torre campanaria e il piccolo battistero.

La copertura quattrocentesca dell'aula era a capriate lignee mentre quella dell'abside, tuttora integra, è a crociera.

La decorazione pittorica rimasta ci testimonia l'esistenza di almeno tre cicli pittorici parietali sovrapposti, eseguiti nei secoli XV, XVI e XVII.

Nel secolo XVIII, con l'edificazione della nuova parrocchiale, l'utilizzo dell'edificio sarà legato ai soli riti di inumazione mentre verrà costruito l'odierno palazzo della Canonica, forse in sostituzione di un edificio più vecchio, continuando a utilizzare il sagrato come Camposanto.

Attorno agli anni '30 del nostro secolo la vecchia parrocchiale sarà trasformata in cinema e solo alla fine degli anni '80 si provvederà a ridarle dignità e funzione più consona alla propria storia artistica e liturgica tramite un radicale restauro.



ESTERNO

La facciata attuale è stata costruita negli anni '30, per ricavare la stanza di proiezione, sovrapponendola a quella antica.

Prima della creazione dello spiazzo per la nuova parrocchiale, creato presumibilmente attorno al 1667, il sagrato era a livello del pavimento della chiesa ed era adibito a luogo di sepoltura: ecco perché la ricostruzione quattrocentesca si sviluppò nella zona absidale e non verso la facciata.

PARETE NORD

La parete nord comprende due grandi arcate, chiuse da una struttura in ferro e vetro, una porta, la pianta del battistero e la torre campanaria.

Discesi i gradini, si incontra la pianta di una struttura circolare, piccola per essere una cappella, ma che molto probabilmente doveva ospitare il fonte battesimale; si tratta forse del battistero resosi necessario dopo l'affrancamento della parrocchia di Botticino dalla dipendenza della Cattedrale di Brescia, avvenuta nel secolo XV.

Dopo il Battistero troviamo l'arcata della demolita cappella di S. Carlo, costruita presumibilmente prima del passaggio di S. Carlo da Botticino, ma che fu adornata e a lui dedicata verso i primi anni del '600.

Fra la prima e la seconda arcata troviamo una porta con la data 1667 scolpita sull'architrave; interessante rilevare come la soglia della porta è collocata a un livello più alto rispetto al pavimento interno della chiesa, in quanto fu aperta quando si preparò lo spiazzo per l'edificazione della nuova parrocchiale.

Il campanile venne eretto nel quattrocento e nel 1822, quando si decise di riutilizzarlo per la nuova parrocchiale, sopraelevato all'altezza attuale.

ABSIDE

L'abside, con le finestre leggermente strombate, la volta a crociera interna, le lesene e il cornicione, frutto questi della sintesi fra stile gotico e rinascimentale, è l'elemento più caratteristico e integro che la chiesa conservi della ricostruzione quattrocentesca. La presenza di decorazioni floreali tardo longobarde rimangono l'unica testimonianza della preesistenza di un edificio più antico (pag. 25).

INTERNO

Entrando dalla porta principale si giunge all'antico portale, ormai privo di qualsiasi elemento decorativo, dal quale si accede all'interno della sala tramite alcuni scalini, introdotti sicuramente dopo l'innalzamento del livello del sagrato.

Alle nostre spalle abbiamo la "controfacciata", a destra troviamo la parete Sud, di fronte l'abside e a sinistra la parete Nord.

CONTROFACCIATA

La controfacciata ci rivela come, prima della trasformazione in cinema, si presentasse la facciata della chiesa: un portale con stipiti e architrave in marmo di semplice lavorazione e, nella parte alta, un finestrone leggermente arcuato alla sommità;

questi elementi, oltre ai quattro scalini interni, sono sicuramente databili attorno alla metà del '600.

In basso a sinistra si conservano **sinopie** di dipinti del XV secolo, appartenenti al primo ciclo di affreschi; appena sopra invece si intravede una delle **croci della consacrazione** racchiusa da un cerchio, simbolo questo dell'avvenuta consacrazione dell'edificio da parte dell'autorità religiosa.

Interessanti sono le fotografie che ritraggono l'interno della chiesa senza i pannelli murali del cinema, prima ancora che iniziassero i lavori di restauro.

PARETE SUD

L'elemento più interessante della parete sud è la presenza di pitture parietali sovrapposte, eseguite nei secoli XV, XVI e XVII; mentre per il ciclo di affreschi del '500 abbiamo una datazione e attribuzione sicura, per il primo ciclo, che ciclo vero e proprio non è, possiamo dire solo che venne realizzato in un arco di tempo compreso tra la ricostruzione dell'edificio e la fine del '400, da una o più botteghe (fra le quali probabilmente quella di Paolo da Caylina il Vecchio e quella di Pietro Paolo Zanetti); si tratta infatti di decorazioni devozionali commissionate da singoli privati che, il più delle volte, si ripetono nei soggetti e nelle iconografie sovrappo-
nendosi ad affreschi eseguiti solo pochi anni prima.

Subito a destra troviamo S. Rocco e Giobbe, parte di un bellissimo Presepio, una

Matrimonio di S. Caterina.



Santa martire dalle ricche vesti, la sinopia dello Sposalizio di Santa Caterina (il cui strappo si trova sulla parete nord) e parte di un S. Giacomo con la scritta: "...s Baltechis del Cornel et Antonia eius uxor adi 20 aprilis 1485" tutti databili attorno alla fine del '400.

In alto è visibile la porta di accesso all'organo che era collocato molto probabilmente sulla parete sud e la cui presenza è documentata nel XIX secolo.

Sovrapposto al S. Giacomo troviamo una colonna dipinta facente parte della decorazione del 1680 per l'altare che alloggiava all'interno del primo arcone; forse si tratta dello stesso altare con pala seicentesca "Trionfo dell'ordine benedettino" (ora conservato nello scalone della Canonica) e descritto da Paolo Guerrini nel 1909.

Non abbiamo nessun indizio per affermare che dalle arcate s'aprissero due cappelle, la cui presenza è invece testimoniata sulla parete nord; è chiaro che se queste vi furono, vennero abbattute all'inizio del '600, forse per far posto a un altro edificio. All'interno dell'arcata troviamo l'Assunta fra i Santi Rocco e Giuseppe di Luca da Mombello, databile intorno al 1560 - 1570, e utilizzata per molti anni come pala dell'altare maggiore.

A sinistra del primo arcone troviamo ben quattro sovrapposizioni di dipinti che, in ordine di antichità, ritraggono: S. Simonino, forse di poco anteriore al 1480, parte di un S. Sebastiano, di poco posteriore a S. Simonino, ma a questo sovrapposto, alcuni stralci di una imponente Natività con Santi Antonio abate, Antonio di Padova, Sebastiano e forse S. Cristoforo opera della bottega di Paolo da Caylina il Giovane, databile 1517.

Il viso della Madonna, colorito e reale, e la dinamicità della scena ci lasciano solo intuire come Paolo da Caylina, nei dipinti di Botticino, fosse riuscito a coniugare

Il profeta Abramo.



la pittura tonale di Giorgione, le colorazioni di Tiziano con la concretezza del linguaggio del Foppa.

Il secondo arcone, ora completamente spoglio, racchiuse sino al 1909 un altare sormontato da una **Deposizione** della fine del '500 ora andata perduta.

PARETE EST

Sulla parete est si apre, con l'elegante arco a sesto acuto, l'abside quattrocentesca ancora adorno delle mensole, della decorazione bicroma e della crociera originali.

A destra della parete, abbiamo un affresco di fine '400, sventrato per aprire la porta della sagrestia, del quale si intravede la sommità di un trono; in alto invece rimane la sinopia di un dipinto più grande, di imprecisato soggetto e datazione.

A sinistra della parete, passando davanti all'abside, troviamo in alto l'affresco con i **Santi Rocco, Margherita e Sebastiano** datato 1490 - 1495 e in basso una testa di **S. Simonino** databile, grazie alle strette analogie con l'altra rappresentazione, attorno alla fine degli anni '70 del XV secolo.

ABSIDE

Il pavimento risulta leggermente sopraelevato rispetto a quello della navata, anche se ora è ricoperto dalla struttura in ferro e legno, interamente smontabile, del palco.

Sulla parete sud, appena sotto il capitello pensile, troviamo un personaggio ricoperto di piaghe, identificabile in **Giobbe**, dallo stato di conservazione notevole, e attribuibile allo Zanetti; di fianco si intravedono dei piedi di un probabile **S. Francesco**, dello stesso periodo, e una piccola nicchia che fungeva da segreta al bellissimo **tabernacolo** marmoreo del '500, inizialmente situato nella Cappella del SS. Sacramento e spostato nell'abside in seguito all'abbattimento di quest'ultima; ora il tabernacolo è conservato nel Battistero della nuova parrocchiale, in una posizione del tutto infelice.

Sulla parete est, dove erano collocati l'altare maggiore e la pala di Luca da Mombello, fra le due finestre con arco a pieno centro, si intravede la parte inferiore di una **Crocifissione** probabile opera di Paolo da Caylina il Vecchio, in seguito capitozzata dall'apertura di una finestra emiciclica.

Sulla parete nord dell'abside, in basso a destra, troviamo un **S. Sebastiano** datato 1489, e altri dipinti coevi di difficile lettura.

PARETE NORD

La prima arcata, venendo dall'abside, è tutto ciò che resta della **Cappella del SS. Sacramento**, forse già edificata nella ricostruzione e sicuramente decorata da Paolo da Caylina il Giovane, Giampiero Zambelli e botteghe, a partire dal 1517.

Prima di questa data era stata commissionata ai pittori Pietro Giacomo Zanetti e Giampiero Zambelli la decorazione della cappella e forse anche di tutta la chiesa, dopodiché, per ragioni sconosciute, il 22 ottobre 1517 venne stipulato un altro contratto con Paolo da Caylina e Giampiero Zambelli.

Vale la pena ricordare i soggetti eseguiti nella cappella, come sono descritti nel contratto: la volta dipinta in azzurro con stelle dorate in rilievo, l'arco decorato con Profeti con colori e oro fino, un diadema di oro fino, S. Sebastiano, S. Rocco, un cenacolo e un tabernacolo con angeli, tutto questo entro la Pasqua del 1518.

Nel contratto sono elencati altri lavori da effettuarsi nella navata, senza però specificarne la posizione: S.Faustino e Giovita, S.Martino, S.Cristoforo, S.Francesco, S.Bernardino, S.Antonio abate, S.Antonio di Padova e S.Giuseppe, molto probabilmente da identificare con la **Natività** della parete sud, una **Madonna**, S.Caterina e S.Lucia, oltre a dipingere delle colonne a forma di candelabro per la cappella e anche a fornire un **Crocifisso** rilevato e dipinto.

Purtroppo di tutto questo ciclo decorativo ci rimane l'arcone con i **Profeti**, la **Natività**, il **Tabernacolo** marmoreo e il **Crocifisso**, opera di Maffeo Olivieri e ora conservato nel Museo di Arte Sacra a Brescia.

L'importanza dell'opera di Paolo da Caylina è riscontrabile grazie alle numerose analogie fra i **Profeti Abramo, Geremia, Davide, Noè e Daniele**, dipinti a Botticino, con le opere giovanili del Moretto, ritenuto da molti studiosi allievo di Paolo.

La cappella del SS. Sacramento, forse in seguito alla venuta di S. Carlo, fu adornata con stucchi dorati, coprendo così gran parte degli affreschi di Paolo da Caylina, e dotata di una piccola stanzetta adibita a sagrestia.

In alto all'arcata, è ancora ben visibile l'arcangelo Gabriele dell'**Annunciazione**, opera dello Zanetti (che faceva parte della prima fase decorativa della cappella), figura di notevole bellezza e vivace cromatismo.

Fra le due arcate, come già ricordato descrivendo il lato esterno del muro, si apriva una porta laterale accessibile internamente grazie ad alcuni scalini, ora scomparsi.



La seconda arcata appartiene alla **Cappella di S. Carlo** (voluta dalla parrocchia di Botticino attorno agli anni 20 - 30 del XVII secolo a ricordo della visita del 1580 fatta dal Borromeo), forse distrutta dopo l'edificazione dell'omonimo altare nella nuova parrocchiale.

L'arcone è sormontato da una soasa dipinta, che racchiude lo stemma del Borromeo ("Humilitas") e medaglioni raffiguranti scene della vita del santo, sorretta da due colonne ornate di tralci e putti.

All'interno della cappella era situato l'altare di S. Carlo sormontato dalla pala di Pietro Cossali ora conservata nella nuova parrocchiale.

Subito dopo la cappella si apriva il piccolo **Battistero** del quale abbiamo già parlato.

Il pavimento della navata, ora ricoperto da mattoni in cotto "antico", conserva ancora tombe private chiuse da blocchi di pietra e lapidi, ove venivano deposti i corpi di prelati e nobili, e alcune fosse comuni dove venivano riposte le ossa rinvenute durante lo scavo di nuove tombe. Le due lapidi poste al centro della sala sono del secolo XVII e furono costruite a cavallo della grande peste del 1630; In particolare la tomba con la lastra di vetro, detta "tumulo de Sacerdoti" e aperta durante il restauro del pavimento, conteneva alcune salme di religiosi, rinvenute vestite con paramenti sacri e messe a sedere su assi di legno, che si ridussero irrimediabilmente in polvere appena giunte a contatto con l'aria.

Dopo il restauro, ultimato nel 1992, l'edificio viene utilizzato come Sala parrocchiale, intitolata a don Tadini, e tuttora ospita manifestazioni culturali, teatrali, musicali e sociali che necessitano di un ambiente raccolto, spazioso e acusticamente di buona resa.



Palazzo della Canonica

Il palazzo della **Canonica** è stato costruito nel 1765 per iniziativa di don Girolamo Giorgi e prende forma all'indomani della conclusione dei lavori per la fabbrica della nuova parrocchiale; è possibile che sostituisse un altro edificio più piccolo della prima metà del '600.

Sul portale in bugnato, con cancello in ferro battuto, spicca lo stemma di famiglia dei parroci don Pietro e Francesco Morari, fautori dei lavori della nuova chiesa.

Entrando nella **veranda**, originariamente pensata solo come porticato e trasformata da don Tadini, abbiamo accesso a tutte le stanze del piano terra, adornate da stucchi settecenteschi, e all'elegante scalone centrale che porta all'appartamento privato del parroco; il bugnato del portale è riproposto anche sui pilastri del portico, che è volutamente orientato a sud, onde fornire la luce necessaria alle sale del piano terra.



Il vano scala, di notevole dimensione, è adornato dal grande quadro dell'Assunta, opera di Roberto Galperti di Verolanuova, datata 1903, che fungeva da pala all'altare maggiore prima dell'affresco del Bevilacqua; a sinistra dell'Assunta, troviamo la tela **La Trinità adorata dai Santi dell'Ordine Benedettino** detta anche **Trionfo dell'Ordine Benedettino**, sino al 1909 conservata nell'omonimo altare della vecchia parrocchiale. Questa tela, che reca ancora sul retro la dicitura: "rechalò di Frà / Tomaso San / Eufemia / Brescia / JI di ... / Febraio / 1786", è forse opera seicentesca del Bagnatore che non proviene dalla chiesa della Trinità, come sostenuto da Mons. Guerrini, ma forse dal convento di Sant'Eufemia.

Nel piano superiore della canonica, che riprende la struttura del pianoterra, troviamo un'elegante galleria dalla quale si accede alle stanze private del parroco.

Nella galleria troviamo un **S. Luigi Gonzaga** di Sante Cattaneo, pittore salodiano della fine del '700, un **ritratto di parroco**, forse don Giacomo Cortesi (1857 - 1886), opera non datata di Luigi Campini; le quattro tele raffiguranti **episodi della vita della Madonna** sono opere settecentesche eseguite forse dalla pittrice Eleonora Monti, che dipinse anche una pala per la cappellina dei nobili Morari a Bagnolo.

Infine, sempre nella galleria, troviamo due splendidi armadi cinquecenteschi che provengono sicuramente dalla vecchia parrocchiale, ora contenenti l'**archivio parrocchiale di Botticino Sera**.

Il **soffitto** di alcune stanze private venne abbassato in questo secolo, distruggendo la volta e gli stucchi settecenteschi, manomissioni ben visibili nel sottotetto dell'edificio.

Sotto il portico del piano terra si trova un lungo ambiente con volta a botte, diviso in due parti, utilizzato come **cappella invernale** e **cantina**.

(N.B. Recentemente la canonica, a seguito dei danni del terremoto del 2004, è stata ristrutturata ed alcuni ambienti sono stati adattati alle attuali esigenze per ospitare anche gli altri sacerdoti, tra cui il curato.)

Il **CAMPANILE** venne eretto nel quattrocento e nel 1822, quando si decise di riutilizzarlo per la nuova parrocchiale, sopraelevato all'altezza attuale.

Luca e Gio Pietro Biemmi

BIBLIOGRAFIA

M. Tedeschi - *Il bosco, la vigna, la pietra* 1988

A. Galotti - *Botticino nei secoli* 1962

P. Guerrini - *Botticino e la sua chiesa parrocchiale* 1935

Inventario dei beni culturali ecclesiastici eseguito il 13/03/1996 a cura della Curia Diocesana di Brescia



Basilica di S. Maria Assunta

Il 2009 è stato un anno importante per la parrocchia di Botticino Sera:
- il 26 aprile 2009 il parroco don Arcangelo Tadini viene proclamato santo da Papa Benedetto XVI

- il 18 maggio 2009 alla chiesa parrocchiale viene conferito il titolo di *Santuario Diocesano* dedicato a Sant'Arcangelo Tadini

- Il 20 maggio 2009 la chiesa diventa Basilica minore.

Inoltre, le tre parrocchie confluiscono nell'Unità Pastorale dedicata a Sant'Arcangelo Tadini, con un singolo parroco, attualmente don Raffaele Licini.

E per finire, l'8 novembre 2009 Papa Benedetto XVI sarà a Botticino per rendere omaggio a Sant'Arcangelo Tadini, un gesto che valorizza la figura del Santo ed onora la comunità botticinese.



La Figura di Sant'Arcangelo Tadini

Don Arcangelo Tadini nasce a Verolanuova nel 1846 e, dopo i primi passi nella vita cristiana e studentesca, approda al seminario di Brescia dove attende agli studi e riceve i primi ordini sacri, Ordinato sacerdote nel 1870 a Trento, trascorre il primo anno a Verolanuova, suo paese natale, probabilmente a causa della rigidità ad una gamba o anche per la mancanza in sede del vescovo, che partecipava al Concilio Ecumenico Vaticano I. Viene quindi destinato a Lodrino (1871-1873), e successivamente alla Noce (1873/1885), rettoria della parrocchia dei santi Nazario e Celso, dove opera con l'urgenza della carità, specialmente durante l'alluvione causata dal fiume Mella. Dal 1885 fino alla sua morte, per ininterrotti 27 anni è a Botticino Sera, prima come coadiutore (1885/86), poi come economo spirituale (1886/87) ed infine parroco (1887/1912), attento ai problemi sociali del paese e soprattutto teso a risolle-
vare il tessuto spirituale della popolazione, con uno sforzo ascetico e pastorale che i testimoni non esitano a definire eroico e dopo aver fondato nel 1900 la Congregazione delle Suore Operaie, conclude la sua intensa vita terrena il 20 maggio 1912.



*Si ringraziano per il contributo
alla realizzazione del volume:*



*Lonati
fotografia*

